

La legalità. Quando gli adulti e i ragazzi si parlano

Avv. Maria Giovanna Rigatelli

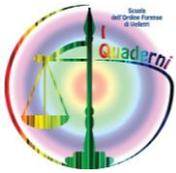
Circa un anno fa eravamo collegati ad assistere alla premiazione di tanti ragazzi delle scuole superiori, per i loro lavori, anche artistici, sulla legalità: devo dire che quel giorno mi ha colpito l'impegno dei giovani che si cimentavano su temi non scontati, che si aprivano a un dialogo intergenerazionale, ad importanti approfondimenti. I giovani riescono sempre a stupirci per la loro curiosità, impegno, passione e la capacità di penetrare queste problematiche.

Lo stesso emerge da ogni pagina di questo libro significativo, che ci apre ad un dialogo fondamentale con ragazzi che leggono la legalità in chiave positiva, non di imposizione, ma di possibilità di costruire una società che pone al centro la relazione sana ed il rispetto per ognuno. "Parlare di legalità ai giovani non è semplice, anzi è una sfida..." si legge nel libro, ma una sfida a cui gli autori hanno risposto con coraggio ed umiltà.

Da parte dei ragazzi premiati abbiamo colto la voglia di imparare e di partecipare, di comprendere il motivo della necessità delle regole e dell'importanza del loro rispetto.

Questo libro, questa vita raccolta nel libro, mi fa gioire e pensare a tante esperienze positive, che conosco e che condivido.

Ad esempio, l'esperienza di due amici, un giornalista e un magistrato pugliesi, che si sono ritrovati proprio per rispondere alle domande dei ragazzi sul tema della legalità. Hanno fatto e fanno momenti nelle scuole o in altri spazi, coinvolgendo i giovani in un



dialogo, che metta in risalto la responsabilità di ognuno, e le relazioni che stanno alla base di ogni rapporto, personale o sociale.

Afferma il magistrato: “Se è vero che sono le regole a rendere strutturalmente possibili le relazioni sociali, è altrettanto vero che le norme sono scatole vuote che si riempiono di contenuto solo in funzione del modello di relazione che si intende costruire.

Sono essenzialmente due i tipi di relazione che possiamo instaurare fra noi. Un primo approccio possibile è quello che fonda lo stare insieme sulla base dei rapporti di forza e che genera una dinamica sociale che a me piace definire relazione scontro. Sul versante opposto viene una seconda possibilità che punta a costruire legami sociali attraverso un percorso di riconoscimento e accoglienza reciproca, dando vita ad un sistema alternativo, fondato sul modello della relazione incontro”¹.

E mi sembra che anche i giovani che hanno partecipato a questo progetto, fanno l’esperienza della relazione-incontro.

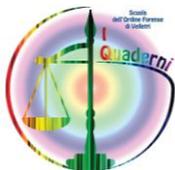
I giovani coinvolti nei progetti legalità aprono gli occhi sulla personale responsabilità, e sull’impegno a costruire relazioni di riconoscimento e di accoglienza dell’altro.

Da parecchi anni sono stata interpellata – assieme ad altri giuristi della rete di Comunione e diritto, realtà agli inizi, ma sparsa in tutto il mondo - da giovani studenti di giurisprudenza che dopo il primo anno di studio si sentivano insoddisfatti e chiedevano di aiutarli a motivare il senso del loro studio.

Così abbiamo iniziato vari percorsi, attraverso piccole riunioni, ma anche summer school o convegni.

In Brasile, un progetto che sta riguardando le periferie disagiate di diverse città, si intitola *Falando Direito* ed insegna ai giovani i propri diritti, con un percorso annuale di approfondimenti, al termine del quale vengono assegnate alcune borse di studio per seguire i corsi di diritto all’università. La testimonianza di alcuni di loro ci parla di riscatto sociale, di vite trasformate attraverso la vicinanza e l’impegno.

¹ G. BIANCO - G. GATTI, *La legalità del NOI. Le mafie si sconfiggono solo insieme*, ROMA, 2013 (II ed).



Lo scorso anno con giovani di varie parti del mondo, ci siamo interrogati su temi quali la lotta contro gli abusi sessuali (richiesta dai giovani asiatici, dalle Filippine); le migrazioni e la corruzione, (temi richiesti da giovani africani, che ci hanno mostrato lo stretto legame tra i due fenomeni). Temi scottanti che i giovani sentono propri e che danno loro la spinta per studiare le materie giuridiche, in modo da avere i giusti strumenti per costruire un mondo migliore.

Il tema della corruzione li ha particolarmente coinvolti. E mi sembra importante soffermarmi un momento su questo tema, anche perché proprio oggi, 9 dicembre, si celebra la Giornata contro la corruzione.

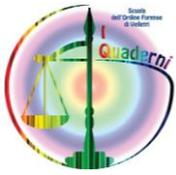
Dietro la spinta dei giovani africani abbiamo guardato alla corruzione come un fenomeno nascosto, difficile da far emergere, che ha percorso la storia dell'umanità e oggi segue le vie della globalizzazione. Esso, paradossalmente, unisce i Paesi dal Nord al Sud del mondo ed è ormai spesso problema giuridico e culturale.

I giovani, particolarmente quelli del Sud del mondo, sentono che a causa della corruzione dilagante vengono derubati del futuro e della speranza.

Il patto corruttivo è di difficile accertamento: non avviene davanti a testimoni, un "vincolo di omertà" avvolge gli accordi, che nessuna delle parti ha interesse a far emergere.

Se in una società gli organi istituzionali e politici sono considerati corrotti, anche il cittadino non troverà una ragione per non perseguire allo stesso modo il proprio interesse particolare, con una profonda ferita nei rapporti a tutti i livelli. A causa dell'avanzare di un'economia di favori e influenze, si altera il rapporto fra cittadino e istituzioni, si crea quella 'zona grigia' dove spesso la criminalità si inserisce con i suoi affari, potenziando sprechi di risorse e costi pubblici.

La corruzione, diventata sistema, finisce a sua volta per generare una cultura di illegalità diffusa, asservita a interessi personali o di parte, fino a diventare "male sociale". Si tratta di una lacerazione, una rottura delle relazioni che stanno alla base di ogni convivenza.



I giovani africani hanno definito la corruzione come “pandemia sociale”: è compromessa la giustizia, l’attività di polizia, l’intera amministrazione, il commercio, mentre tanti giovani si sentono costretti a lasciare la propria terra, con l’aumento dei flussi migratori verso l’Europa.

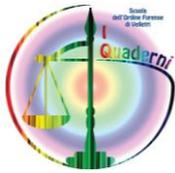
Abbiamo guardato alla Repubblica Democratica del Congo, Paese con immense risorse naturali: diamanti, oro, petrolio, uranio, cobalto, rame, zinco, coltan, “strategico” per ottimizzare la tecnologia dei cellulari e per la produzione di materiale spaziale, aerei, console di fibra ottica; oltre l’agricoltura con le esportazioni di caffè. Eppure, altri beneficiano di tante ricchezze che, attraverso concessioni e contratti di estrazione dei minerali alle multinazionali, entrano in un gioco di interessi, compromessi, compensi, arrangiamenti, per cui la corruzione si fa “sistema istituzionale”.

Ma abbiamo incontrato giovani che hanno il coraggio di far udire la loro voce davanti ad un sistema che genera esclusione, che mortifica la persona e la sua dignità, nega i diritti, con vantaggi che altri perseguono nell’indifferenza verso ogni criterio di giustizia.

Insieme abbiamo cercato e scoperto i volti delle vittime della corruzione, che spesso rimangono invisibili: i cittadini onesti, i poveri, gli esclusi, i dimenticati e scartati, magari in attesa di una pratica da evadere, del riconoscimento di un proprio diritto al cibo, all’acqua, alla casa, al lavoro, a un’esistenza libera e dignitosa.

Abbiamo anche approfondito le situazioni nelle quali si è indotti, se non costretti, alla corruzione dinanzi a un metodo, o una consuetudine, che sembra non offrire alternative. Quante volte ottenere un atto dovuto “ha un prezzo” per il cittadino disarmato, o “schiacciato” nella sua stessa necessità di sopravvivere. L’intera vita sociale è spesso viziata da una burocrazia oppressiva e ingiusta, fonte a sua volta di ingiuste disparità, fino a spezzare i rapporti fra le persone, alterando le regole del mercato e del lavoro.

Ci siamo anche soffermati sugli strumenti di contrasto, che il diritto prevede.

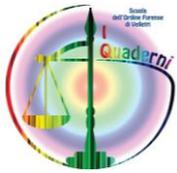


Sappiamo che non mancano nella lotta alla corruzione, anche a livello internazionale, norme e convenzioni: già nel 1997, la Convenzione OCSE, firmata a Parigi sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nell'ambito delle international business transactions; la Convenzione di Merida, adottata il 31 ottobre del 2003 dall'Assemblea generale dell'ONU (nota come UNCAC - United Nations Convention Against Corruption), che si occupa anche della corruzione interna ai vari Paesi, e ne chiede l'incriminazione sotto varie forme. Interventi a livello dell'Unione Europea, ma anche del Consiglio d'Europa, con le due Convenzioni adottate nel campo penale (27.01.1999) e nel campo civile (4.11.1999), che prevedono un meccanismo di verifica affidato al Group of States against Corruption (GRECO), composto dai rappresentanti degli Stati che ne sono membri. Si è istituita nel 1993 un'organizzazione non governativa Transparency International, che si occupa a livello globale di lotta alla corruzione, misurandone la percezione (CPI) nel settore pubblico e nella politica di 180 Paesi nel mondo.

Allora ci siamo chiesti: perché il dilagare della corruzione, che cosa manca? Se, come afferma lo storico argentino, León Pomer, il «mondo della corruzione è un mondo culturale», anche la legalità deve diventare cultura in quanto valore per la convivenza, in un comune rispetto delle regole da parte di cittadini e governanti; una legalità per la tutela della persona, la ricerca del bene comune. Forse oggi non basta più denunciare un «malaffare» economico e politico, occorre entrare nella «piaga» che genera degrado, e «rigenerare» il tessuto sociale.

Scrivono Ramón Soriano: «La chiave del cambiamento è più nelle mani del cittadino che in quelle dei suoi politici».

Ci siamo chiesti se vi è oggi un modello da proporre dinanzi al rischio per tanti di lasciarsi corrompere. Dinanzi a una piaga sociale che arriva fino alla «frode della democrazia», occorre rinnovare le relazioni dalla dimensione individualista a quella solidale. Riscoprire la vocazione del servizio al cittadino, all'altro nella famiglia, nel quartiere, nella comunità, nell'umanità. Se la logica è quella del servizio, così nella politica come nell'attività d'impresa rivolta alla persona, anche il diritto è chiamato a



ritrovarla nella giustizia, “custode delle relazioni”. Una cultura del servizio, capace di convertire il diritto della forza nella “forza del diritto”, per superare interessi particolari e di gruppo.

E qui una domanda che ci siamo fatti con i giovani: abbiamo il coraggio di rinunciare, nelle più varie situazioni, a un beneficio personale dinanzi alle necessità, oggi di un altro, domani della comunità? Comincia anche da qui l’edificazione del NOI che vorremmo abitasse le nostre città, e che nel suo tessere una rete di relazioni racchiude in sé la capacità di rinnovarle.

Siamo chiamati a guardare in primo luogo alle fragilità di tanti, alle condizioni di chi nelle nostre società soffre, è tenuto ai margini, ai più deboli e privi di difese. Così le popolazioni indigene, i minori, gli anziani, i lavoratori i cui diritti spesso sono calpestati, la questione ecologica e i diritti umani conculcati...²

È proprio in questo tempo di profonda incertezza e inquietudine che abbiamo l’opportunità di cogliere il momento per costruire qualcosa di nuovo, di diverso e migliore.

La pandemia ha messo in risalto le disparità, le ingiustizie, ed insieme ci mostra che solo uniti possiamo farcela, ci chiama ad una risposta collettiva.

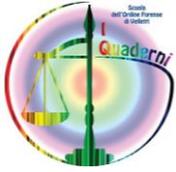
I giovani si sono chiesti che cosa serve, in primo luogo, ed hanno risposto: l’attenzione, la cura, la cura verso chi abbiamo vicino, verso i più lontani, i singoli e i popoli, ma anche la natura. E hanno lanciato uno slogan che è un progetto: “**Dare to care**”, Osare prendersi cura.

E si sono, ci siamo impegnati a far crescere:

una cultura della responsabilità, che sappia farsi carico dell’altro,

una cultura della legalità, perché si faccia sollecitudine alla persona,

² Cfr <http://www.unitedworldproject.org/partecipa/pathways-for-a-united-world/diritti-umani-pace-legalita-e-giustizia/>



una cultura della pace, a cominciare dalla riconversione produttiva delle fabbriche di armi e della tecnologia militare.

Anche su questo punto ci sono state esperienze importanti, come quella che ci ha visti impegnati nel processo per la riconversione della RWM, un impegno iniziato nel 2017 nei confronti di un'azienda con stabilimenti in Sardegna, che vende armamenti destinati alla coalizione a guida saudita impegnata nella guerra nello Yemen. Lo scorso gennaio alla società erano state revocate delle licenze di esportazione verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Da pochi giorni il Consiglio di Stato ha fermato il suo ampliamento.

Compiendo questi percorsi con i giovani studenti siamo arrivati a non porre più in contrasto le parole diritto e giustizia. Ricordo che, qualche anno fa, nel preparare un convegno, loro avevano proposto come titolo “Law versus justice”, a sottolineare il loro disagio davanti a un diritto astratto che non riusciva più a creare relazioni, e quindi ad assicurare la giustizia nella società. Nel percorso comune scoprono invece di essere chiamati in prima persona a vivere la giustizia, ad incarnarla ad esempio rinunciando ad una raccomandazione, e così comprendono come legalità, responsabilità, giustizia sono termini che vanno coniugati insieme, tappe indispensabili per il cammino verso quella società migliore che loro stessi vogliono costruire.